

cederanno alle suddette attività, previo espletamento documentato delle mansioni squisitamente femminili riguardanti sia gli ambienti privati, sia quelli comuni.

In attesa che ci venga riconosciuto lo status professionale di 'osservatori puri' e, quindi, l'equo diritto ad una ricompensa adeguata, è indetta una raccolta di fondi in solidarietà con gli ultimi tre nuovi osservatori ex lavoratori. Mostrando i loro figli evidenti segni di denutrizione, intendiamo regalare loro 3 piccoli binocoli, cosicché, dedicandosi alla sana attività dell'osservazione e organizzando i turni di visione, quei 7 fanciulli possano dimenticare i morsi della fame.

Infine intendiamo armonizzare le nostre modalità di osservazione con le modalità lavorative delle nostre garbate signorine. La nostra funzione dovrà essere NEUTRALMENTE OSSERVATIVA. Sono dunque banditi fibrillazioni emotive, pensieri e desideri turpi, gesti ed espressioni ambigue durante l'atto d'osservazione. Ogni osservatore sarà dunque dotato di un micromoralizzatore sottocutaneo collegato al videoterminale globale che sarà sorvegliato dagli appositi funzionari preposti dall'unico Simposio Totale dei Garanti Interurbani. Pena disciplinare per atteggiamenti contrastanti con queste disposizioni è l'oscuramento oculare temporaneo. Dopo 3 oscuramenti temporanei si è soggetti ad oscuramento definitivo senza più limiti temporali».

Se è vero che ASCISSA e ORDINATA prese una per una sono così smagrite che qualcuno le chiama ASSI CARTESIANI (il loro vecchio padre si chiama infatti Cartesio), è vero però che insieme sono una bella coppia, un bel Sistema... roba da non credere oserei dire. Scusate se mi lascio andare, ma tanto ormai sono stato oscurato per la quarta volta, sono già cieco per sempre, cosa può capitarmi di peggio?

Ma non è per questo che scrivo. Il fatto è che mezz'ora fa, dopo l'ultimo oscuramento, sono stato colto da un forte malessere che difficilmente potrei descrivere. Una specie di solitudine interiore, ma così forte che mi pareva che ne fossero imbevute le fibre del mio corpo, come le fibre della mia anima. Avrei voluto gridare, ma come? O forse ho gridato, ma di certo nessuno ha sentito: se ho gridato, ho gridato troppo forte.

Certo è che subito dopo ha suonato il mio campanello e che, una volta aperto, sulla soglia di casa mia si è presentato un coniglio vestito di tutto punto e ben più alto di me. Ha detto di chiamarsi Filippo e poi: «benvenuto nel regno di coloro che davvero vedono. Io ora sono il tuo dono, sarò per te il tesoro che vorrai. In ogni caso tu mi mangerai, perché grande è il tuo cuore». E poi se n'è andato in sala.

Ora scrivo di nascosto per chiedervi consiglio: se avete letto sin qui, saprete darmelo di certo. Anche voi abitate nell'Agglomerato 666... e dove se no? Perché vedo questo coniglio io che sono cieco? Cosa significa che in ogni caso lo man-

gerò? Ma si può mangiare un coniglio che parla? Perché questo Filippo è tanto diverso dai conigli che ho già visto?

Non so risolvere questi misteri. Mi pare di intuire però che tutto sia incominciato con la mia incapacità di misurare le cose. Non sono capace, è vero, ma non avrei potuto imparare come tutti? Chissà, forse non ho voluto perché circoscrivere di numeri ciò che vive è un po' come togliere alla vita il segreto del nome nascosto... badate bene, neanche io so bene cosa sto scrivendo, eppure se io vedo cose nuove, adesso che sono cieco, dovrò pur chiedervelo: sì, ma voi ci vedete?

Parola di povero

di CLARA D'ESPOSITO

I poveri parlano. Io non lo sapevo. O, per meglio dire, non l'ho saputo finché mi sono limitata a far loro l'elemosina e a tirar via in gran fretta. Adesso invece lo so, perché, avendo più tempo a disposizione, faccio l'elemosina con quel minimo di umanità che dovrebbe sempre accompagnarla e che prima mi mancava del tutto. Mi fermo, domando: «Come va?», o semplicemente rispondo ai loro ringraziamenti: «Grazie, signò. Buona giornata, signò». Ho imparato a rispondere: «Grazie, buona giornata anche a voi». Prima non lo facevo. Avevo una sorta di pudore. Pensavo: si può forse augurare una buona giornata

I
poveri
parlano





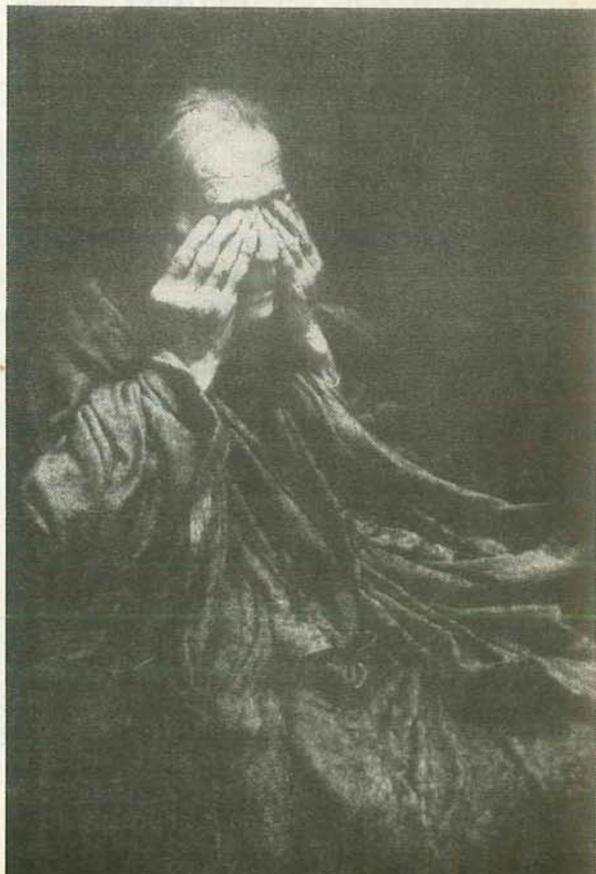
ad un povero? Non sono tutte cattive le giornate di un povero? Non sembrerà di cattivo gusto una risposta di questo genere? Vedete quanti problemi sciocchi uno si pone, quando non conosce i poveri. E, quando non li conosce, ignora anche la verità fondamentale che li riguarda: il povero è un uomo; non una sottospecie o un resto di uomo, ma proprio un uomo tutto intero. E come tale, ha in sé infinite possibilità di dolore o di gioia, spesso del tutto indipendenti dalle circostanze in cui vive.

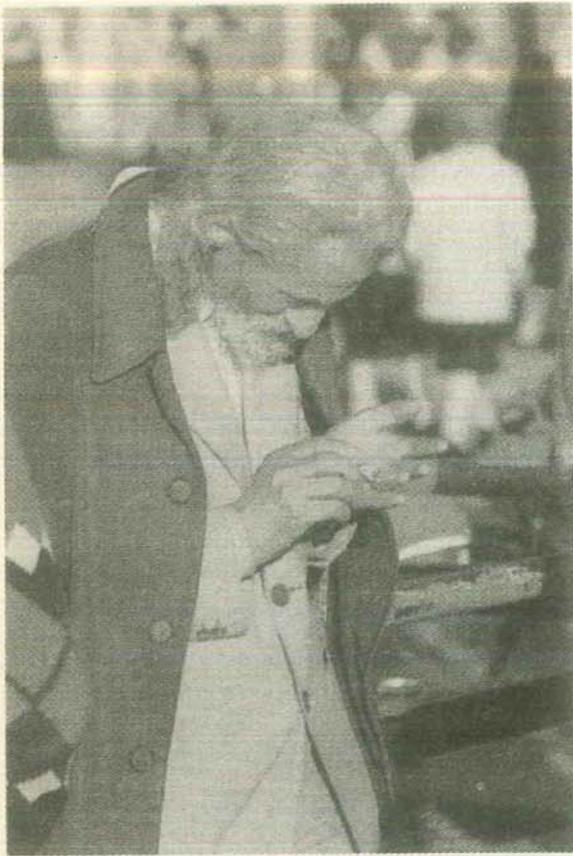
Ho imparato a conoscere meglio i poveri da quando vivo di più nel mio quartiere, e lo giro a piedi. Il mio è un quartiere di ricchi, e i poveri provengono da altre zone di Roma; tuttavia, essi sono per lo più poveri abbastanza decorosi, e quasi tutti italiani. Hanno generalmente una buona conoscenza della nostra lingua: anzi, spesso, rimango meravigliata al vedere che un povero sui sessant'anni, usa meglio la lingua italiana di un ragazzo-bene che ha fatto il liceo. E scopro, con stupore e diletto, che i poveri non solo parlano, ma amano parlare: sembra anzi che in una società demenziale come la nostra, in cui i messaggi più comuni sono: okay, esatto, non esiste, d'accordo e ciao, essi siano rimasti gli ultimi a gustare il piacere squisitamente umano della conversazione; per non dire, a volte, della conversazione intelligente. A volte tanto intelligente da farmi pensare sul serio a un Altro, che abbia preso in prestito momentaneamente la loro pelle (per dir la verità, non sempre pulitissima).

Il primo di loro che mi spinse a riflettere non era un povero del mio quartiere; anzi, transitò da noi solo quel giorno, e poi mai più. Mi traversò la strada una mattina di novembre con un'immagine della Madonna in mano: «Datemi qualche cosa e pigliatevi la Madonna». Gli diedi qualche cosa e mi pigliai la Madonna. Era una Madonna che non conoscevo proprio: la Madonna del Terremoto. Dietro, una locandina spiegava che nel '500, in una località del Lazio, un intero paese era stato protetto dal terremoto grazie alla sua de-

vozione per la Madonna. «Madonna mia - dissi, ridendo, alla bella immagine - non facciamo scherzi: viene mica il terremoto?». La sera venne il terremoto in Campania, e nel mio paesetto d'origine, sulla costiera sorrentina, crollarono molte case; ma la mia casetta, anche se vecchia e già lesionata, restò gagliardamente in piedi. Da allora, presto molta attenzione a quanto dicono i poveri. Non si sa mai chi parla per bocca loro.

Davanti a un bar del mio quartiere, per esempio, c'è un paralitico in carrozzella che chiede l'elemosina. Molti dicono che è un finto paralitico, che è pieno di soldi, e addirittura che smercia la droga. Io però non ho mai avuto il tempo di approfondire la questione, perché sono stata immediatamente coinvolta da lui, appena fatta la sua conoscenza. Difatti, appena gli mollai il primo obolo, lui mi acchiappò la gonna, e mi chiese se conoscevo nessuno all'ospedale San Giovanni. Piangendo come un bambino, mi raccontò che la sua nipotina di due anni era in rianimazione perché aveva subito un trauma cranico in seguito a un incidente stradale: «tutto per colpa - disse - di quell'avvinazzato del padre, che Dio lo fulmini anche se è mio figlio!». Voleva notizie della nipotina, ma non riusciva ad averne in nessun modo. Io per fortuna conoscevo un medico del San Giovanni che si prese a cuore la faccenda; e così, per molto tempo, io e questo povero non parlammo d'altro che delle condizioni della bambina. La creatura si riprese rapidamente e uscì dall'ospedale; e debbo dire che è proprio bello veder tornare la felicità sul volto di un nonno, an-





che se è un mendicante sporco e rugoso e, per giunta, in odore di droga: perché evidentemente se uno è nonno, è nonno in qualunque condizione sociale, psicologica e morale. La NONNEITÀ, come la DONNEITÀ non si perde mai.

Poi un giorno toccò a lui vedere me che entravo nel bar piangendo come una fontana; e mi acciappò di nuovo per la gonna, sebbene io cercassi di sgattaiolare: e come potevo raccontare a lui, lì, in mezzo alla strada - a lui che, dopotutto, è un mendicante e, per giunta, in odore di droga - le mie angosciose preoccupazioni per la salute di mia sorella? E invece glielie dovetti proprio raccontare, perché lui non mollò la presa finché io non ebbi parlato; e non vi so dire la sollecitudine, la tenerezza, la capacità di consolazione di cui diede prova quell'uomo nei miei confronti: e come alla fine mi ammonì severamente: «come, lei va in chiesa tutti i giorni e non ha fiducia in Dio? Lo sa che se lei non ha fiducia, Dio si mortifica?». Questo concetto che Dio si mortifica mi sembrò teologicamente così ardito che me lo rimuginai dentro fino a casa: anche se poi continuai a mortificarlo lo stesso, perché le angosce sono angosce, per i mendicanti in carrozzella e per le signore dei Parioli. Nessuno fu più contento di lui, quando gli dissi che le mie preoccupazioni erano svanite; e ancora adesso, quando mi vede pensierosa, si sporge dalla carrozzella per domandarmi sottovoce: «Ma sua sorella sta bene?».

Poi ci sono le zingare, pittoresche e colorite: a tre, quattro per volta, complete di bambini e di cartoni. «Bella signora, mi dà qualcosa?». E come no? Dove la trovo un'altra persona che mi chiami bella signora a sessant'anni? «Ti dò la for

tuna, figlia mia bella». «Grazie, ma la fortuna ce l'ho già: ho Gesù Cristo, la Madonna, e san Francesco». E qualcuna ribatte risentita: «E che ti credi? che non ci credo anch'io?».

Poi c'è un altro che non posso sopportare. Questo si crede un tipo piacente, passeggia su e giù con le mani in tasca, ed è particolarmente suadente con le donne di mezz'età. Un giorno ha tentato di abbracciarmi perché gli avevo dato, per sbaglio (non avevo gli occhiali), cinquemila lire. Sono segretamente convinta che sia un emerito imbroglione; e lo eviterei con piacere, se non mi perseguitasse il ricordo di una massima di Kant. Sì, Kant, proprio quello dell'imperativo categorico che studiammo al liceo. Ve lo ricordate? Io, purtroppo, sì. Io ricordo tutto quello che leggo. Kant sosteneva che se uno dà l'elemosina a un povero che gli è simpatico non ha affatto adempito la legge morale: ha fatto solo un piacere a se stesso. Per cui, se vuoi veramente adempiere la legge morale, devi fare l'elemosina a chi ti è antipatico. Così, mi sento in qualche modo vincolata a questo individuo insopportabile, e non manco mai di allungargli l'obolo (a debita distanza). Un giorno, comunque, l'ho visto in chiesa, con una espressione così triste che mi ha costretto a fermarmi: (fosse nonno pure lui?) «Che c'è? Non si sente bene?» ho chiesto, annullando le debite distanze. Mi ha guardato come se non mi vedesse. «Ha dei problemi?» «Sì» è stata la laconica risposta. «E che problemi ha?» «Nun prego bene». «Scusi?» «Nun prego bene». «Cioè? Vorrebbe dire?». Mi ha guardato come si guarda un cretino. «A signò che non lo sai che vò di' quando vò pregà e nun sei capace a pregà?» «E perché non è capace di pregare?» «Perché sto a pregà co la bocca e no cor core. A signò, nun rompe». S'è alzato e se n'è andato lasciandomi di stucco. Hai capito i problemi che cià questo? E noi je diamo er dormitorio e la mensa della Caritas. Bella Caritas cristiana! Mò je porto er Castello Interiore de Santa Teresa d'Avila. A me nun m'è servito a gnete: sta a véde che je serve a lui. Anvedi i poveri, gente: anvedi i problemi che cianno.

E che dire del giovane un po' tonto e tanto dolce che incontro davanti alla Cappella dove faccio adorazione? Io sono qui a tavolino, e scrivo quest'articolo, perché stamane mi ha parlato lui. Ma lui non lo sa. Stamattina gli ho gettato l'obolo in fretta, e non mi sono fermata, ma lui mi ha seguito col suo passo goffo e un po' pesante. «Grazie, signò. Lei non se scorda mai. Io prego per lei, sa». «Grazie!» ho gridato senza voltarmi (stavo già entrando in chiesa). «E non lo vuol sapere che cosa prego?». Mi sono voltata incuriosita: «Che cosa preghi?» «Prego che Dio l'illumini sempre e je dia tanta forza di volontà». Santo Cielo! Come faceva lui a sapere che sedersi a tavolino, e vincere la pigrizia, e impugnare la penna è solo questione di volontà? Anvedi le cose che sanno i poveri; anvedi che prega un povero; anvedi, gente, i poveri!